

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

32° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1975

Presidenza del Presidente **POZZAR**
indi del Vice Presidente **FERRALASCO**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione congiunta e rinvio:

« Nuove norme sull'assicurazione e la disoccupazione involontaria » (1213) (D'iniziativa dei senatori *Giovannetti ed altri*);

« Provvedimenti per la garanzia del salario » (1979);

« Modifiche al trattamento di integrazione salariale in favore dei lavoratori dell'industria » (1995) (D'iniziativa dei senatori *Nencioni ed altri*):

PRESIDENTE	Pag. 471, 476, 477 e <i>passim</i>
BIANCHI	483
FERRALASCO, <i>relatore alla Commissione</i>	472
GAROLI	479
GAUDIO	481
GIOVANNETTI	477, 478
GIULIANO	483
MANENTE COMUNALE	480
OLIVA	477
PACINI	479, 485
TOROS, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	485

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

MANENTE COMUNALE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« Nuove norme sull'assicurazione e la disoccupazione involontaria » (1213), d'iniziativa dei senatori *Giovannetti ed altri*;

« Provvedimenti per la garanzia del salario » (1979);

« Modifiche al trattamento di integrazione salariale in favore dei lavoratori dell'industria » (1995), d'iniziativa dei senatori *Nencioni ed altri*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

« Provvedimenti per la garanzia del salario »;
« Nuove norme sull'assicurazione e la disoc-

cupazione involontaria », d'iniziativa dei senatori Giovannetti, Bianchi, Colombi, Fermariello, Garoli, Vignolo, Ziccardi e Bonazzi; « Modifiche al trattamento di integrazione salariale in favore dei lavoratori dell'industria », d'iniziativa dei senatori Nencioni, Crollalanza, Tedeschi Mario, Pazienza, Artieri, Basadonna, Bonino, Capua, De Fazio, De Santis, Dinaro, Endrich, Filetti, Franco, Gattoni, Lanfrè, La Russa, Latanza, Majorana, Mariani, Pecorino, Pepe, Pisanò, Pistolese, Plebe e Tanucci Nannini.

Relatore su questi tre provvedimenti è il senatore Ferralasco, che prego di riferire alla Commissione.

F E R R A L A S C O , *relatore alla Commissione*. Contrariamente alle mie abitudini, premetterò alla relazione vera e propria una non eccessivamente lunga disamina del quadro generale nel quale i disegni di legge si inseriscono. Chiedo scusa in anticipo ai presenti se ruberò loro qualche minuto in più. Ho ritenuto di dover procedere in tal senso poiché provvedimenti come quelli che abbiamo all'ordine del giorno, se considerati separatamente, al di fuori del contesto generale in cui devono inserirsi, rischiano di perdere di efficacia e di non essere valutati in modo da determinare un esatto collocamento della loro funzione.

Con il nascere e lo svilupparsi della civiltà industriale, per masse sempre più vaste di lavoratori dipendenti la ricerca di una stabile e sicura fonte di sostentamento, vecchia quanto l'uomo, s'è identificata con la sicurezza del posto di lavoro. Per secoli il lavoro garantito ha significato la garanzia del salario e quindi la possibilità di mantenimento per l'individuo e la sua famiglia, così come la proprietà della terra rappresentava la garanzia di sostentamento per il contadino.

Dalla ricerca di sicurezza per il proprio avvenire nascono in questo contesto i grandi movimenti delle campagne e delle città industriali che si traducono per gli uni nel motto « la terra a chi lavora » e per gli altri in « pane e lavoro », e che tendono in definitiva all'appropriazione da parte del lavoratore dei mezzi di produzione, nella

convinzione che questo sia l'unico modo di garantire l'equazione: lavoro uguale salario.

Con il successivo evolversi della civiltà industriale, sotto la spinta contemporanea del progresso tecnico e delle conquiste sociali, questo stretto rapporto di identificazione tra lavoro e salario si va gradatamente allentando, diviene più elastico ed addirittura sparisce per certi periodi dalla vita del lavoratore dipendente, quali la vecchiaia, la invalidità temporanea o permanente e la disoccupazione temporanea.

Senza entrare nel merito della quantificazione della mercede legata a questi periodi particolari della vita del lavoratore, spesso ancora largamente insufficiente, sta di fatto che la società industriale offre con sempre maggior frequenza al lavoratore dipendente la possibilità di percepire i mezzi di sostentamento anche senza essere direttamente inserito nel processo produttivo.

Questo aspetto dell'attuale società, che va sempre più perfezionandosi, corrisponde in parte alle esigenze della classe lavoratrice, sotto forma di miglioramenti della previdenza e assistenza sociale, ma corrisponde anche alle esigenze proprie dell'attuale modello di sviluppo industriale neo-capitalistico.

Il progresso tecnologico conseguente alla prima guerra mondiale, e tumultuosamente sviluppatosi dopo la seconda, ha infatti trasformato profondamente i rapporti di produzione offrendo la possibilità di introdurre sul mercato beni di consumo in misura largamente superiore alle possibilità di assorbimento immediato.

Mentre precedentemente si poneva il problema di arrivare a produrre quanto necessario, da diversi decenni si pone nei paesi fortemente industrializzati la necessità di fare assorbire quanto viene prodotto.

Questo processo è legato alla revisione delle teorie liberistiche nel campo economico e ad una sempre più larga applicazione delle teorie keynesiane e derivate. Viene così attuata da tempo nei paesi industrializzati dell'Occidente un aumento della spesa pubblica con allargamento della base monetaria che serve a stimolare la produzione attraverso l'aumento della domanda.

In questo procedimento di spesa apparentemente improduttiva si colloca l'insieme dei provvedimenti previdenziali ed assistenziali che contribuiscono a mantener alta la domanda dei beni di consumo. Ora tutto questo, se è di grande interesse per la classe lavoratrice che si vede rafforzata nella garanzia di percepire stipendi e salari, costituisce anche un forte interesse per la società industriale che si serve di questo meccanismo per svilupparsi e consolidarsi.

Infatti, contenuto entro certi limiti, questo meccanismo ha permesso una forte crescita della produzione industriale. Ma accanto a questo aspetto positivo, esso contiene in sé due grossi elementi negativi, quali la tendenza al processo inflazionistico, che ha assunto in questi ultimi anni proporzioni allarmanti, e l'incapacità di selezionare i beni di consumo, favorendo sprechi enormi, che pongono al limite il problema dell'esaurimento rapido delle risorse mondiali. Questi due aspetti negativi sono stati finora pagati in larga parte dai paesi più poveri attraverso la cessione a basso prezzo delle loro materie prime e la fornitura di manodopera a livelli spesso scandalosi.

La rivolta dei paesi emergenti contro questo stato di cose, unita all'instabilità monetaria del sistema, causa e vittima insieme di massicce speculazioni da parte di grossi capitali migranti, hanno determinato l'attuale crisi del mondo industrializzato; crisi che presenta accanto a gravissime caratteristiche congiunturali, segni sempre più evidenti di carattere strutturale.

Essa ha colpito tutti i paesi industrializzati, anche se non tutti nella stessa misura. In particolari difficoltà si trovano il Giappone, la Gran Bretagna e l'Italia, nazioni tutte handicappate per ragioni in parte simili, in parte diverse, nei confronti degli altri stati dell'Occidente. Per l'Italia tali inconvenienti vanno individuati soprattutto nella dipendenza quasi completa dall'estero per gli approvvigionamenti di materie prime, nella relativa debolezza del sistema industriale, cresciuto in gran parte nel recente dopoguerra con gravi squilibri settoriali e regionali, nella carenza della ricerca applicata, ed infine nella inefficienza delle strutture

pubbliche, colte per di più in un periodo di transizione legato al decentramento regionale.

Questa situazione da una parte si traduce in aggravamento del processo inflazionistico, del deficit della bilancia dei pagamenti e del debito pubblico, dall'altra nella diminuita possibilità di manovra coordinata dei vari settori dell'economia. A ciò vanno aggiunte le resistenze di forti interessi costituiti, in parte nazionali ed in parte sovranazionali, e la malaugurata divisione per le forze politiche di ispirazione popolare; elementi tutti che hanno impedito di affrontare la crisi, in uno spirito di mobilitazione generale del paese, con un vigoroso sforzo solidale di rilancio di un'economia programmata atta a rimuovere strutture economiche e sociali, con equa ripartizione fra le diverse classi dei necessari sacrifici, verso un nuovo modello più consona ai tempi presenti e a quelli futuri.

Si è ricorso invece ai metodi classici finanziari e monetari, basati sulla restrizione del reddito, l'aumento del prelievo fiscale ed in definitiva sulla diminuzione dei consumi e degli investimenti, con l'inevitabile conseguenza del ristagno dell'economia, la diminuzione del reddito e lo spettro della disoccupazione.

In queste particolari condizioni di difficoltà in cui viene a trovarsi il settore industriale, sempre più frequentemente si è reso necessario l'intervento dello Stato per aiutare numerose imprese a sopravvivere e si infittiscono i ricorsi alla Cassa integrazione guadagni.

A questo proposito abbiamo anche sentito recentemente dall'onorevole Ministro del lavoro quale sia stato l'incremento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, non tanto per quanto riguarda la parte straordinaria, ma per quanto si riferisce alla parte ordinaria. Rapidamente ricorderò che nel mese di dicembre 1974 il numero delle ore totalizzate dalla Cassa è stato di 7.800.000, contro 1.400.000 dello stesso mese dell'anno precedente.

I principali comparti interessati sono stati: quello metalmeccanico, che è passato da 273.000 a un milione e 840.000 ore; quello tessile, da 258.000 a un milione e 980.000; quello dell'abbigliamento, da 294.000 a 890.000.

Bastano queste cifre per dare un'idea di quanto sia aumentato, fra il 1973 e il 1974, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Si pone così il problema di evitare, per quanto è possibile, i licenziamenti senza portare al fallimento le aziende. Si pone così il problema di evitare che il peso della crisi ricada totalmente sulla classe lavoratrice, garantendo i mezzi di sostentamento anche a quelle unità che, per forza maggiore, devono essere escluse temporaneamente dal processo produttivo per permettere alle aziende di ristrutturarsi o comunque per alleggerirle in particolari difficoltà di mercato.

Solo collocato in questa cornice, il progetto di legge oggi al nostro esame può essere ritenuto positivo ed anzi necessario, anche se probabilmente insufficiente, e la sua approvazione deve ritenersi urgente e indifferibile.

Ed è proprio questo stato di necessità che obbliga a favorire il momentaneo allontanamento di forze vive dalla produzione e la riduzione della utilizzazione degli impianti in un Paese che presenta ancora ampi settori, come quello dell'agricoltura, e vaste regioni come il Mezzogiorno, e non solo il Mezzogiorno, prive di strutture moderne e con necessità primarie largamente insoddisfatte, il maggiore atto di accusa contro il sistema della società dei consumi, irrazionale, antieconomico nei tempi lunghi, ed immorale nelle sue conseguenze pratiche.

E pur tuttavia si impone la rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame, atto a garantire il salario ai lavoratori dell'industria totalme o parzialmente sospesi dal lavoro.

Tanto più si impone l'approvazione di questo provvedimento se si considera la paradossale situazione caratteristica del nostro Paese per cui non esiste sicurezza del posto di lavoro per le forze lavoratrici direttamente impegnate nella produzione, sia nel settore primario che in quello secondario, mentre tale garanzia è offerta a quella larga fascia del settore terziario occupata presso enti pubblici e parapubblici spesso pleorici e scarsamente efficienti, quando addirittura non inutili o controproducenti.

Pertanto, è valido il ricorso alla Cassa integrazione guadagni come strumento per lenire, almeno in parte, le conseguenze a carico della classe lavoratrice dell'attuale crisi economica.

La Cassa integrazione guadagni è stata istituita con decreto luogotenenziale del 9 novembre 1945, n. 788, allo scopo di assicurare un minimo di salario agli operai dell'industria costretti alla sospensione del lavoro totale o parziale per brevi periodi e per cause indipendenti dalla loro volontà e da quella dell'imprenditore. La legislazione in materia venne quindi rivista ed ampliata con il decreto del 12 agosto 1947, n. 869, con la legge 3 febbraio 1963, n. 77, per il settore edilizio, ed ancora con la legge 5 novembre 1968, numero 1115 e 8 agosto 1972, n. 464, che riguarda gli interventi straordinari della Cassa integrazione.

In base a questa legislazione attualmente la Cassa integrazione guadagni è divisa in tre settori di gestione:

1) Ordinario, che eroga agli operai della industria il 66 per cento della loro retribuzione normale per un massimo di tre mesi in caso di sospensione totale o di sei mesi per riduzione d'orario.

Il finanziamento è a carico dei datori di lavoro con un contributo dell'uno per cento della retribuzione normale lorda degli operai. A suo tempo, all'inizio, questo finanziamento era calcolato sulla base del cinque per cento.

2) Speciale per l'edilizia, con integrazione pari all'80 per cento del salario.

3) Di carattere straordinario, che interviene in caso di crisi settoriali o locali o per ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, dichiarate con decreto interministeriale (Lavoro, Bilancio, Tesoro). Le spese sono a carico dello Stato. La retribuzione è dell'80 per cento. Durata massima nove mesi, prorogabili.

Nel progetto di legge — e mi riferisco a quello governativo, perchè mi sembra il più pertinente in questa materia e soprattutto mi pare assorba completamente il disegno di legge n. 1995, presentato dai senatori Nencioni ed altri — nel progetto di legge, ripeto, l'articolo 1, che costituisce il fondamento del-

la nuova disciplina, fornisce un quadro dei tipi di cause che possono determinare l'intervento della Cassa: nella forma ordinaria (riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o agli operai, ovvero per particolari situazioni di mercato), e straordinaria (crisi, ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni aziendali).

Se il Presidente e la Commissione me lo consentono, farei grazia della lettura dettagliata dei diversi articoli, per riferirmi soltanto alle innovazioni principali introdotte.

L'articolo 1, come ho già detto, definisce in maniera più razionale i settori di intervento.

L'articolo 2 porta a una unificazione, sulla base dell'80 per cento della retribuzione globale, che già esisteva per la Cassa straordinaria e per la gestione speciale dell'edilizia, l'integrazione salariale.

L'articolo 3 rende utile il periodo di trattamento di integrazione salariale, ai fini dell'assicurazione generale obbligatoria, fino ad un massimo complessivo di trenta mesi nella vita lavorativa del soggetto.

Altra parte innovativa è quella riguardante la regolamentazione della presentazione delle domande per l'accesso alla Cassa integrazione, con la previsione di una serie di rapporti sindacali preventivi alla presentazione e accoglimento della domanda.

Inoltre, con l'attuale disegno di legge, viene stabilito un rivoluzionamento, in un certo senso, della Commissione provinciale incaricata dell'esame e dell'istruttoria delle pratiche, che viene diretto, d'ora in avanti, dall'Ufficio regionale del lavoro che, con proprio decreto, nomina appunto la Commissione, alla quale, d'ora innanzi, la sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale partecipa soltanto con voto consultivo.

Altra parte importante è quella che riguarda le possibilità di proroga, che diventano praticamente senza limite, e la procedura stessa per la proroga, che viene snellita in modo da rendere il provvedimento efficiente al massimo.

Per quanto riguarda il finanziamento della Cassa, modifiche sostanziali vengono introdotte dall'articolo 12 del disegno di legge. Anzitutto la misura del contributo ordinario viene portata all'1 per cento per la generalità delle aziende industriali e allo 0,75 per cento per quelle fino a 50 dipendenti. È stabilita poi la possibilità di variare annualmente la misura del contributo con decreto del Presidente della Repubblica da adottarsi mediante lo specifico procedimento ivi previsto; la variazione è obbligatoria quando la differenza tra entrata e uscita dell'esercizio della Cassa supera il limite del 10 per cento.

Di nuova istituzione — e molto importante a mio avviso — è il contributo addizionale dell'8 per cento, stabilito con riferimento all'importo delle somme corrisposte a titolo di integrazione, ridotto al 4 per cento per le imprese fino a 50 dipendenti, che viene posto a carico delle imprese che si avvalgono degli interventi della Cassa, salvo che la sospensione o riduzione dell'attività lavorativa sia oggettivamente non evitabile. Vero è che, secondo le disposizioni dell'articolo 12, la possibilità di non incappare nel rigore di questo meccanismo è piuttosto larga; ma si deve tener conto delle difficoltà in cui le aziende vengono a trovarsi per cui viene lasciata alla capacità discrezionale della Commissione provinciale la possibilità di valutare se applicare o meno la percentuale di aliquota integrativa.

Infine si rende normale e definitivo il contributo dello Stato previsto già dall'articolo 13 della legge n. 1115 del 1968 e che era stato confermato per gli anni 1974 e 1975 dall'articolo 6 della legge n. 464 del 1972.

L'articolo 13 contiene norme tecniche per il computo dei dipendenti ai fini delle differenti misure dei contributi dovuti dalle imprese alla Cassa.

L'articolo 14 prescrive che il bilancio riporti in voci distinte le entrate elencate dal precedente articolo 12 e le uscite per le diverse forme di integrazione salariale.

Il gruppo delle norme finali riguarda materie eterogenee.

L'articolo 15 ha una sua importanza perchè richiama la disposizione della legge nu-

mero 464 del 1972 relativa all'integrazione salariale per gli impiegati elevando il limite della massima integrazione da 200 mila a 300.000 mensili.

Non voglio proseguire nell'esame preliminare degli articoli, poichè mi pare di aver già toccato i punti salienti del disegno di legge.

Resta da aggiungere che all'esame di questa Commissione vi è, oltre al disegno di legge n. 1995, che è da considerarsi assorbito in quello governativo, anche il disegno di legge n. 1213, presentato dai senatori Giovannetti ed altri, contenente nuove norme sulla assicurazione per la disoccupazione involontaria. Devo rilevare che per quanto legato al tema in esame, questo provvedimento non è del tutto pertinente con esso. Inoltre, per quanto abbia cercato, non sono riuscito a reperire i dati che mi potessero permettere di calcolare con una certa approssimazione l'onere effettivo che verrebbe a gravare sulla Previdenza sociale con l'accoglimento di un simile provvedimento.

Devo d'altra parte precisare che ne va sottolineata l'importanza, poichè, tra l'altro, riguarda in particolare i lavoratori agricoli e i giovani alla ricerca del primo impiego. Però, proprio in considerazione della sua importanza, credo che sarebbe bene rinviarne la discussione per esaminarlo in modo più approfondito in una apposita riunione da stabilire.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non mi resta che esprimere l'auspicio che il disegno di legge numero 1979 venga approvato senza indugi. Esso è forse suscettibile di qualche ritocco — ed io stesso presenterò alcuni emendamenti — ma nel suo complesso, inserito nella situazione che ho prima illustrato e pur senza considerarlo uno strumento di una grande riforma, presenta un indubbio carattere di importanza e di urgenza. Per questo mi permetto di raccomandarlo alla vostra sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per la sua esposizione ampia e documentata. Comunico ai colleghi che ci sono pervenuti i pareri richiesti alle Commissioni

interessate. Il parere della Commissione bilancio è favorevole senza riserve. Quello della 7^a Commissione è anch'esso favorevole, ma contiene alcune osservazioni. Ne do lettura:

« La 7^a Commissione esaminato, per quanto di sua competenza, il disegno di legge si è pronunciato nel senso di proporre la soppressione, nell'articolo 17, primo comma, delle seguenti parole: « ovvero di scuole per lavoratori studenti ».

La proposta di soppressione, avanzata dall'estensore del parere, è stata condivisa dal Governo e dalla Commissione unanime: essa è motivata dal fatto che le « scuole per lavoratori studenti », pur avendo caratteristiche particolari rispetto ai normali corsi scolastici, sono finalizzate al conseguimento degli obiettivi di formazione culturale propri dell'ordinamento scolastico, e si svolgono nel corso dell'intero anno scolastico. Non sembrano dunque utilizzabili per i lavoratori di cui all'articolo 17 del disegno di legge, i quali possono trovarsi in condizione di disoccupazione per periodi di tempo non coincidenti o non conciliabili con il calendario previsto per le scuole riservate ai lavoratori studenti.

Inoltre si osserva che tali lavoratori, se in possesso della licenza media, dovrebbero frequentare scuole secondarie di secondo grado; parrebbe poco opportuno pertanto imporre l'obbligo di tale frequenza solo per detta categoria di studenti come di fatto accadrebbe in virtù dell'applicazione del secondo comma del precitato articolo 17.

Ancora la Commissione rileva che l'ufficio regionale del lavoro non ha alcuna competenza per prendere iniziative in materia di « scuole per lavoratori studenti » e per dare alcuna concreta realizzazione dell'ipotesi formulata e di cui si propone la soppressione.

Infine si fa presente che la 7^a Commissione ha al suo esame proposte di legge per la disciplina e la organizzazione delle scuole per lavoratori studenti e che in queste, ogni aspetto del problema potrà essere opportunamente valutato ».

Anche la decima Commissione, industria, dà il suo parere favorevole con alcune raccomandazioni. Ecco il testo del parere:

11^a COMMISSIONE

32° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

« La Commissione, esaminati i disegni di legge nn. 1979, 1995 e 1213, esprime per quanto di competenza parere favorevole, con le seguenti raccomandazioni:

1) che venga più adeguatamente definita la piccola e media impresa;

2) che nell'esame delle norme la Commissione di merito tenga conto dell'esigenza di armonizzare le norme stesse con le concrete possibilità economiche delle imprese, in modo da non influire eccessivamente sui costi di produzione ».

Infine, abbiamo il parere della competente Sottocommissione della 9^a Commissione, (Agricoltura):

« La Sottocommissione esprime parere favorevole sul disegno di legge n. 1213.

Esprime parere favorevole sul disegno di legge 1979 con la seguente osservazione:

L'articolo 18 desta perplessità per la disparità di trattamento fra gli operai agricoli e gli altri lavoratori beneficiari delle provvidenze, nel senso che il trattamento sostitutivo per gli operai agricoli è subordinato alla disponibilità di gestione della relativa Casa per l'integrazione salari.

Ragioni di giustizia verso un settore tradizionalmente debole quale quello agricolo consigliano di assicurare, anche tramite l'intervento statale, la completa parità di trattamento degli operai agricoli con gli operai dell'industria ».

Questi sono dunque i pareri espressi dalle Commissioni. Come i colleghi avranno certamente ascoltato, il relatore ha proposto che le votazioni si svolgano sul disegno di legge n. 1979, presentato dal Governo; che venga ritenuto assorbito il disegno di legge n. 1995 d'iniziativa del MSI-Destra nazionale, e che venga rinviato, per una discussione in altra sede, il disegno di legge n. 1213, presentato dai senatori comunisti.

Anche su questa proposta sarà opportuno che gli onorevoli colleghi, che prenderanno parte al dibattito, si pronuncino.

Allora, il programma dei lavori potrebbe essere questo: siccome sono preannunciati numerosi emendamenti ed il Governo giu-

stamente, avendone avuto notizia solo stamattina, chiede un attimo di riflessione, io penserei, se la Commissione è d'accordo, di sviluppare e concludere stamane la discussione generale, con la replica del relatore e dell'onorevole Ministro, e domani mattina procedere invece alla votazione dei singoli articoli. Non è conveniente rinviare alla prossima settimana, in quanto il provvedimento riveste carattere d'urgenza. Ci sono osservazioni su questo programma dei lavori?

O L I V A . Signor Presidente, qualche difficoltà potrebbe crearla la eventuale coincidenza di votazioni in Assemblea, ma credo che a tale eventualità si potrà adattare lo svolgimento dei nostri lavori.

P R E S I D E N T E . Si può sospendere la seduta per andare a votare in Assemblea. Comunque, è opportuno che gli emendamenti siano conosciuti in tempo dal Governo e che siano distribuiti anche agli onorevoli colleghi. Restiamo d'accordo così.

Pertanto, dichiaro aperta la discussione generale.

G I O V A N N E T T I . Nel prendere la parola, non nascondo una certa difficoltà per l'ampiezza del tema che è al nostro esame e anche perchè avevamo previsto che la discussione avvenisse in un secondo momento, per consentirci una riflessione sulla relazione del collega Ferralasco. Peraltro, io avevo necessità di ottenere soprattutto dei chiarimenti e quindi il mio intervento, più che riguardare il merito, tenderà a sollecitare delle risposte da parte del Ministro.

Il disegno di legge n. 1979 è il frutto di una trattativa avvenuta tra i sindacati e il Governo, per cui si presume che abbia ottenuto il consenso dei rappresentanti dei lavoratori. La nostra Commissione sta assumendo in realtà sempre più una veste notarile: prima si stipula un accordo e poi noi lo ratifichiamo.

P R E S I D E N T E . Non è esclusa affatto la possibilità di introdurre delle modifiche.

GIOVANNETTI. Comunque, in presenza di una nuova dinamica e di una nuova dialettica nel Paese, io non mi dolgo certo di questo fatto; ritengo però necessario acquisire tutti gli elementi in grado di farci accertare se il disegno di legge è conforme agli accordi che sono stati sottoscritti. E ciò anche per valutare gli emendamenti che sono stati preannunciati.

Credo che il disegno di legge n. 1979 abbia tenuto in considerazione quanto avvenuto in questi ultimi tempi in merito al reperimento dei mezzi necessari per far fronte agli oneri che il ricorso alla Cassa integrazione comporta.

Io qui ho i dati esposti dall'INPS e vedo che la Cassa integrazione guadagni, per il 1974, ha una esposizione negativa di 45 miliardi e la previsione per il 1975 è di 82 miliardi. Ora, il reperimento di queste somme da quale parte avviene? Mi sembra di comprendere che uno dei fondi cui si va ad attingere è quello dell'assicurazione contro la disoccupazione. Per quanto riguarda la proposta di accantonamento del disegno di legge n. 1213, non ne faccio un problema, al momento: l'importante è che il nostro disegno di legge resti all'attenzione del Parlamento, che non venga definitivamente insabbiato. Anche perchè riteniamo che la normativa concernente l'assicurazione contro la disoccupazione debba subire una sua revisione e soprattutto essere adeguata ai livelli della Comunità europea. Ma, ripeto, non insistiamo. Invece, ci sembra adesso utile conoscere il parere del Ministro su certi aspetti del disegno di legge governativo.

Nell'accordo stipulato con i sindacati, era affermato, almeno così si può desumere da una nota che abbiamo potuto vedere, che i periodi per i quali è ammessa l'integrazione salariale erano riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione di anzianità, di invalidità, vecchiaia e superstiti. Ora, nell'articolo 3 del disegno di legge n. 1979 il termine « anzianità » è scomparso, non lo ritrovo.

Un altro aspetto sul quale mi sembra stiano insistendo i sindacati, riguarda ancora l'articolo 3, laddove si dice: « ...fino ad un massimo complessivo di trenta mesi nell'in-

tero rapporto assicurativo del lavoratore ». Ora, stante il fatto che i precedenti non prevedevano questa fissazione del termine, i rappresentanti sindacali sarebbero dell'avviso che vada tolto il riferimento al periodo dei trenta mesi.

Anche in ordine all'assistenza sanitaria nei periodi di integrazione salariale viene fissato, dell'articolo 4, un periodo massimo. Riteniamo che tali limitazioni vadano eliminate, ma poichè ciò comporterebbe un onere vorremmo conoscere il parere del Ministro, anche al fine di formulare degli emendamenti unitariamente accoglibili dalla Commissione. Altri problemi e perplessità sono stati sollevati dalla CONFAPI riguardo alla fissazione del numero di 50 dipendenti, quale limite indicativo della « piccola azienda », ai fini, in particolare, del finanziamento della Cassa integrazione (v. articolo 12).

È un problema, questo, sul quale esiste una disputa che dura da lungo tempo. Ma stabilire dei termini di questo genere significa invogliare chi, ad esempio, ha 55 dipendenti a licenziarne cinque per raggiungere il livello più conveniente. Bisogna vedere perciò se sia possibile trovare una formula più rispondente, tenendo conto, nello stesso tempo, che un'impresa con 50 dipendenti potrebbe anche non essere una « piccola azienda » (vedi zuccherifici, cementifici, alcune imprese del settore chimico, che possono avere pochi dipendenti, ma che non possono essere considerate piccole imprese).

Qualche obiezione viene sollevata anche da parte della Lega delle cooperative. Si richiede un emendamento all'articolo 12 che assimili le cooperative alle « piccole imprese ».

Sul merito del provvedimento, io posso comprendere tutte le argomentazioni che vengono portate a sostegno del salario garantito e del massiccio intervento dello Stato per correggere le aziende. Ma credo anche che una politica assistenziale di questo tipo finisca, a lungo andare, per creare dei fenomeni abbastanza gravi sullo stesso piano di « affezione » al ciclo produttivo. Inoltre, troppe facilitazioni possono anche condurre l'imprenditoria italiana a sentirsi sorretta in tutte le circostanze, nella convinzione, magari, di poter far pagare con il denaro pubblico

tutte le ristrutturazioni aziendali. Verrebbe poi a mancare quel rischio imprenditoriale che rappresenta indubbiamente un elemento stimolo ante.

Noi dobbiamo avere un quadro ben preciso del fenomeno, perchè 7.800.000 ore autorizzate nel mese di dicembre, divise per otto ore giornaliere, fanno 975.000 lavoratori interessati: una constatazione piuttosto seria, che ci indica che la portata del fenomeno è imponente e tale da richiedere iniziative atte a contenerlo.

Come ho già detto intendevo soprattutto avere dei chiarimenti che, penso, dovrebbero essere utili a tutta la Commissione, perchè mi pare che siamo tutti animati dall'intendimento di far giungere rapidamente questo provvedimento alla approvazione. Credo che lo stesso Ministro sia impegnato in questo senso.

G A R O L I . Anche io gradirei dal Ministro un chiarimento su talune questioni. Il primo riguarda il settore dell'edilizia, che è uno dei più colpiti dalla crisi ed il signor Ministro sa quanto sia pressante l'esigenza di un riordino della Cassa integrazione per l'edilizia. Nel corso di lunghe trattative tra Ministero del lavoro e sindacati (e fino ad un certo punto mi pare che abbia partecipato anche l'ANCE) si è giunti alla elaborazione di un disegno di legge per il riordino della Cassa integrazione per l'edilizia, che poi avrebbe dovuto essere ulteriormente perfezionato. Ecco, io gradirei sapere a che punto si è con questo disegno di legge. Sarebbe opportuno, è inutile dirlo, che il provvedimento venisse al più presto approvato.

Un'altra osservazione riguarda i dipendenti del settore dell'artigianato che sono esclusi dagli interventi della Cassa. Mi rendo conto che la questione è complessa, ma con l'occasione dell'esame di un provvedimento come quello odierno non possiamo trascurare certi settori così importanti. Noi andiamo, sia pure gradualmente, verso il salario garantito, che è l'aspirazione dei lavoratori, di tutti i lavoratori, non soltanto di quelli dell'industria. È chiaro che creare delle discriminazioni in questo senso non può essere utile. Si può verificare, anzi si verifica da

tempo, che i dipendenti delle imprese artigiane considerino queste ultime come delle « zone di parcheggio », in attesa di approdare ad altri lidi. In sostanza, avviene che l'artigianato, che dovrebbe avere grande rilievo nell'economia del Paese, si trova nella necessità di sopportare rapporti di lavoro precario che gli creano grave nocimento, in quanto la manodopera specializzata abbandona spesso il settore in cerca di situazioni migliori.

Vogliamo porre mente a tali questioni? Come sono state discusse? Qual è il parere del Governo su tali argomenti?

L'ultima osservazione si riferisce all'articolo 3 del disegno di legge e ne ha già fatto cenno il collega Giovannetti. Laddove si parla dei periodi di Cassa integrazione coperti d'ufficio ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, il senatore Giovannetti poneva il problema dei trenta mesi quale periodo massimo di copertura nell'intero arco del rapporto assicurativo del lavoratore. Secondo me, è questo un limite che si dovrebbe eliminare. Siccome i lavoratori sono caduti nelle maglie della Cassa integrazione anche nel passato, molti di essi — e penso in particolare a coloro che sono prossimi all'età pensionabile — avendo perso nel corso della vita lavorativa molti mesi di lavoro, rimarrebbero con vari periodi scoperti. Non sarebbe il caso di considerare la possibilità di un recupero di questi periodi?

P A C I N I . Prendo la parola brevemente per esprimere alcune considerazioni in ordine al disegno di legge n. 1979. Innanzitutto credo che sia doveroso ringraziare l'onorevole Ministro per l'opera da lui svolta nell'azione che ha consentito l'accordo tra la Confindustria ed i sindacati, in una prima fase, e poi nell'elaborazione del disegno di legge.

Il progetto di legge che stiamo esaminando si inserisce nella linea portata avanti dai vari Governi circa la garanzia del salario nei confronti di lavoratori che si trovino in particolari difficoltà, a causa di sospensioni dal lavoro per crisi che si vengono a determinare nelle aziende da cui dipendono, e recepisce un accordo intervenuto tra le confederazioni sindacali e la Confindustria. Io credo quindi che esso debba trovare la nostra pie-

na solidarietà, la quale si esprime anche nell'impegno del Ministro a realizzare quanto la normativa in esso contenuta stabilisce.

Vorrei ribadire che ci stiamo avviando verso il raggiungimento dell'obiettivo del salario garantito per i lavoratori; e vorrei fare osservare che alcune norme del provvedimento in oggetto travalicano l'aspetto puramente salariale per stabilire delle garanzie anche nel campo dell'assistenza sanitaria, il che costituisce un fatto importantissimo per i lavoratori che si trovano in particolari difficoltà.

Credo poi che si debba sottolineare che il sistema delle procedure di consultazione previsto sia una misura atta a garantire non soltanto l'applicazione della legge, ma anche la presenza di coloro che sono maggiormente interessati al provvedimento.

Ho ascoltato le osservazioni e proposte fatte dai colleghi del Gruppo comunista. A prescindere dal giudizio dell'onorevole Ministro circa tali proposte, mi sembra che si tratti di cose che noi condividiamo e accettiamo nel nostro animo e vorremmo che fossero realizzate. Però non bisogna dimenticare che tra l'aspirazione a realizzarle e la possibilità di farlo vi è di mezzo l'aspetto della compatibilità con il nostro sistema economico. Per realizzare le proposte avanzate è infatti necessario che il sistema economico sia in grado di « reggere » all'impatto dei nuovi notevoli oneri che certamente ne deriverebbero. Ed è molto probabile, io credo, che tali oneri non possano essere sostenuti dal nostro sistema economico. D'altra parte, tenuto conto dei Ministri che hanno « concertato » il provvedimento, è da ritenere che esso sia stato così concepito anche in base alla valutazione degli oneri conseguenti e delle possibilità del sistema economico di sostenerli. Per cui io credo che sarà quasi impossibile, comunque assai problematico, accogliere tutta la serie di emendamenti che sono stati annunciati.

Inoltre credo si debba tener presente che stiamo discutendo un disegno di legge che recepisce, anche se con alcune limitazioni, un accordo intervenuto tra la Confindustria e le confederazioni sindacali. Assai spesso ci siamo lamentati — e non solo in questa Commissione — per il fatto che il Parlamento è

chiamato con troppa frequenza a ratificare accordi stipulati al suo esterno, senza aver avuto alcuna possibilità di giudizio preventivo. Ebbene, ancora una volta ho sentito proporre tutta una serie di emendamenti, che provengono quasi esclusivamente dal mondo sindacale, quasi a voler in una certa misura dimostrare e confermare che il Parlamento può essere esautorato dalle sue funzioni a causa di un nuovo sistema che si sta affermando nel nostro Paese; quasi a voler dimostrare che in effetti siamo tutti d'accordo che le cose vadano avanti in questo modo. Da parte mia, ritengo che raccogliere le istanze che giungono dall'esterno del Parlamento sia un nostro dovere poichè è nostro dovere tenere conto delle esigenze delle categorie che andiamo a tutelare con singoli provvedimenti, ma è altresì nostro, fondamentale dovere di non perdere di vista le esigenze di carattere generale, quali la possibilità della nostra economia di reggere o meno alla complessità degli oneri che su di essa si riverserebbero.

Dopo queste brevi osservazioni dichiaro perciò — a titolo personale e, ritengo, anche a nome del Gruppo democristiano — che, prescindendo per ora dal parere del Ministro in relazione alle richieste avanzate, non abbiamo difficoltà ad approvare il disegno di legge nel testo in cui è stato presentato.

M A N E N T E C O M U N A L E . La genesi della formazione di una legge ha sempre un fondamento che riguarda lo sviluppo e il crescere della società in tutte le sue componenti.

Non mi pare che la premessa alla relazione sul disegno di legge n. 1979 al nostro esame possa far parte propriamente della genesi della legge, che si propone di affrontare le particolari esigenze determinate dalla crisi economica internazionale, che ha provocato effetti recessivi in molti settori dell'industria italiana. E non mi pare sia opportuno impartire magisteri che appartengono a indirizzi non riferibili al sistema economico vigente. Va perciò subito precisato che il disegno di legge risponde a situazioni che si determinano e che vanno affrontate con decisione, senza indulgere a teorie che si rivelano, almeno allo stato, non applicabili.

Il disegno di legge considera la Cassa integrazione guadagni come la struttura di una vera e propria assicurazione obbligatoria contro il rischio delle sospensioni o riduzioni dell'attività produttiva dell'azienda dovute a fatti obiettivi, e dà, inoltre, la possibilità di mantenere maestranze esperte che andrebbero disperse o dissolte a causa della situazione di disoccupazione.

La procedura della consultazione sindacale tra gli imprenditori e i prestatori di lavoro subordinato, che sono protagonisti della sospensione dal lavoro, è uno strumento più adeguato e concreto, anche per il fatto che è modificato il rapporto tra il datore di lavoro e il dipendente in senso più favorevole a questo.

L'analisi del disegno di legge, che come iniziativa governativa è notevole, va portata sui singoli articoli che devono poi costituire la normativa da osservare; e va improntata al carattere che esso riveste e che è a favore del lavoratore. Non a caso il Governo ha rapidamente formulato il disegno di legge, che ha il concerto di vari Ministeri allo scopo di garantire il salario e dare una prospettiva di fiducia a chi, sulla base delle tante voci che si sentono, teme per il proprio posto di lavoro.

In definitiva, a mio sommo giudizio la salvaguardia del salario e l'assistenza sanitaria per i lavoratori, anche se posti in Cassa integrazione guadagni, sono fatti incontestabili che dimostrano l'importanza che si annette alla situazione occupazionale del Paese.

Mi dichiaro infine d'accordo sull'assorbimento del disegno di legge n. 1995 e sul rinvio del n. 1213. Condivido inoltre l'opportunità di concludere nella giornata di domani l'esame del disegno di legge n. 1979 con la votazione degli articoli di cui si compone e degli emendamenti che saranno presentati.

G A U D I O. Dopo l'ampia relazione del senatore Ferralasco e dopo i diversi interventi che si sono susseguiti, vorrei fare qualche considerazione anch'io, per il fatto che recentemente mi sono interessato del problema nella mia relazione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e

della previdenza sociale ». Difatti, affermavo che « il salario garantito » rappresentava una delle novità della stagione autunnale 1974 ed uno dei fatti sindacali più discussi, inquadrandosi perfettamente nell'evoluzione normativa del rapporto di lavoro, avvenuta sotto la spinta di una nuova problematica economica e sociale.

Se ne incominciò a parlare nel maggio 1972, quando il Ministro delle partecipazioni statali del tempo, onorevole Piccoli, partendo dal presupposto della necessità di una riconversione produttiva, faceva rilevare come non fosse giusto farne pagare il prezzo ai lavoratori attraverso massicci licenziamenti, dimostrando d'altra parte che il costo di un provvedimento diretto a garantire il salario sarebbe stato inferiore a quello sopportato per mantenere in vita aziende anti-economiche. Di fronte a questa proposta si accese una vasta discussione con diversità di tesi. La Confindustria si espresse con un cauto « sì », rilevando, però, che il problema andava riguardato in quello più ampio di una politica a sostegno della occupazione. I sindacati, in un primo momento, rimasero perplessi davanti alla proposta Piccoli: la UIL la definì « indefinita e sospetta »; la CISL sottolineò la possibilità di una strumentalizzazione della garanzia del salario; mentre la CGIL sospettò un tentativo di ottenere da parte padronale la piena disponibilità della manodopera e la mobilità inter-settoriale dei lavoratori.

Da allora il dibattito sembrò spegnersi, fino a quando, tra la fine del '73 e l'inizio del '74, i sindacati non hanno fatto propria la rivendicazione del salario garantito. Ma il problema si è venuto man mano imponendo ad una più generale attenzione soprattutto dopo la serie di accordi aziendali nei settori automobilistico e tessile, che includevano per l'appunto la garanzia del salario.

In concomitanza con l'aggravarsi delle condizioni dell'economia e dell'occupazione, i sindacati hanno posto il problema della garanzia del salario tra i punti della piattaforma rivendicativa autunnale, collegandolo a quello dell'occupazione e del funzionamento della Cassa integrazione guadagni. A tal

proposito è necessario considerare che, secondo fonti sindacali, gli operai che si trovano in Cassa integrazione, cioè ad orario di lavoro e a salario ridotti, sono circa quattrocentomila: un dato che esprime i riflessi della crisi occupazionale nel settore industriale. Si sale a seicentomila, ove si considerino, oltre agli operai in Cassa integrazione, i circa duecentomila disoccupati nel settore dell'attività edilizia.

Orbene, dato che gli operai occupati nell'industria sono circa sei milioni, oggi un operaio su quindici si trova a salario ridotto. A queste conclusioni si giunge secondo i dati dei sindacati. I licenziamenti nelle piccole industrie sono invece difficilmente rilevabili. Le ore di Cassa integrazione autorizzate dall'INPS nel bimestre gennaio-febbraio sono aumentate di sei volte rispetto al '74 per quanto riguarda la gestione ordinaria. Per quella straordinaria, per la quale poi è necessario ricorrere ad una lunga istruttoria, che sancisce lo stato di crisi del settore industriale, l'aumento è addirittura del cinquanta per cento. Non risulta tuttavia che molte delle istruttorie avviate negli ultimi mesi per le industrie automobilistiche e tessili si siano ancora concluse. Questo significa che gli operai, esclusi quelli dei grandi complessi dove sono state raggiunte specifiche intese fra azienda e sindacati, percepiscono in gran parte il 66 per cento del salario, assicurato dalla gestione ordinaria.

Dunque, con l'andare del tempo, nella disciplina legislativa e collettiva del rapporto di lavoro si è venuta man mano affermando una concezione di retribuzione sempre più distaccata da quella del prezzo del lavoro (lo diceva anche nella relazione al bilancio di previsione del Ministero del lavoro).

**Presidenza
del Vice Presidente FERRALASCO**

(Segue GAUDIO). Nel quadro, quindi, di una realtà economica e sociale profondamente mutata e soggetta a continui ridimensionamenti produttivi, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole

Toros, a nome del Governo, l'11 marzo 1975 presentava al Senato il disegno di legge al nostro esame, che concerne i problemi per la garanzia del salario.

Esso, sostanzialmente, si adegua alle indicazioni dell'accordo interconfederale stipulato tra i sindacati dei lavoratori e la Confindustria e coordinato con le esigenze di interesse pubblico, che il Governo deve garantire. Il disegno di legge tenta di adeguare alle mutate condizioni socio-economiche lo strumento della Cassa integrazione guadagni che, nell'immediato dopoguerra, servì ad attenuare efficacemente la grave crisi in cui si dibatteva il Paese, ma che nel tempo si rese via via non più rispondente.

Nel disegno di legge si prevedono due tipi di integrazione salariale. La prima, ordinaria — nel caso di contrazione o sospensione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute ad eventi transitori, ovvero per particolari situazioni di mercato — è corrisposta fino a tre mesi, prorogabili, in casi eccezionali, trimestralmente, fino ad un massimo complessivo di dodici mesi. Qualora i dodici mesi siano stati consecutivi, trascorso un periodo di almeno 52 settimane di normale attività produttiva, è possibile fare una nuova domanda di integrazione. L'integrazione salariale relativa a più periodi non consecutivi non può superare complessivamente la durata di dodici mesi in un biennio.

La seconda integrazione, straordinaria, è dovuta nel caso di crisi economiche, settoriali o locali, e per ristrutturazioni, riorganizzazioni e conversioni aziendali. Dopo il primo anno, è disposta, per periodi non superiori a sei mesi, mediante decreto interministeriale da adottarsi nelle forme e nei modi previsti dall'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, n. 115. La proroga è subordinata — e questo è il punto che va sottolineato — all'accertamento dell'attuazione dei programmi di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendali. Nei casi di crisi economiche settoriali o locali, la proroga trimestrale è ammessa nel limite massimo di sei mesi.

Questo provvedimento, come è chiaro, non rappresenta il toccasana della situazione, perchè resta sempre aperto il problema

zione senza affrontare con la necessaria ponderazione generale sul quale in altra occasione, ebbero modo di soffermarsi. Ma, come è evidente, le conquiste si vanno attuando e raggiungendo attraverso lotte da parte delle categorie interessate. Per il momento, il disegno di legge al nostro esame può considerarsi uno strumento realmente valido per i lavoratori, perchè, legato alla ristrutturazione industriale, rifiuta una politica assistenziale, mirando, nel suo spirito, a una scelta di fondo per un valido sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Tutti siamo favorevoli al progresso tecnico ed ai costanti aggiornamenti nella struttura produttiva del Paese; però qualsiasi scelta, perchè sia efficiente e razionale, non può concepirsi in un'ottica esclusivamente aziendale, ma deve intendersi nell'ambito di una visione generale, cioè di un uso socialmente razionale di tutte le risorse produttive del Paese. Bisogna, cioè, procedere in questa direzione razionale nell'utilizzo delle forze del lavoro, del fattore capitale e di quello creativo intellettuale. Si eviterebbero così la grande disoccupazione strutturale, la fuga dei capitali, la scarsa ricerca scientifica e tecnologica e la crescente disoccupazione intellettuale. Nell'ambito di questi principi si colloca oggi l'odierna esaltazione del salario garantito e la necessità di approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

GIULIANO. Un brevissimo intervento. Il disegno di legge n. 1979, come sappiamo, si aggiunge ad altre importanti leggi che hanno trattato il problema della Cassa integrazione guadagni e ha lo scopo di adeguarle e di integrarle sulla base di un accordo fra Confindustria e sindacati dei lavoratori. Il Governo, a me sembra, ha risposto in modo conveniente all'accordo stesso, non soltanto per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, ma anche per quanto concerne strettamente la normativa.

Il disegno di legge, così preparato, senz'altro potrebbe soddisfare la mia parte politica, ma non mi sembra che questo basti per poter passare subito alla sua approva-

derazione l'esame degli emendamenti che sono stati preannunciati. Questo confermerebbe davvero la funzione notarile, alla quale si è fatto cenno, della nostra Commissione, e del Senato, e quindi sono del parere che si debba seguire la procedura che è stata suggerita dal presidente Pozzar, e cioè di rinviare alla seduta di domani la discussione dei vari emendamenti e dei singoli articoli del disegno di legge.

B I A N C H I. Signor Presidente, onorevole Ministro. Dopo la relazione del collega Ferralasco, anch'io ritengo che il provvedimento al nostro esame, per la portata che ha, meritava una maggiore riflessione, se non altro per riordinare meglio le idee, le proposte e la elaborazione stessa degli emendamenti da presentare.

Riconfermo pertanto le affermazioni già fatte in questo senso da diversi colleghi, ma, tenendo conto che c'è anche l'urgenza di fare presto, mi limiterò, come hanno fatto altri esponenti della mia parte politica, soltanto a brevi considerazioni.

La prima di carattere generale si ricollega in parte ad alcune considerazioni di natura politica espresse nella relazione del collega Ferralasco. Questo provvedimento — se lo riguardiamo dal modo come è stato portato avanti, riportandoci al clima di lotta, di impegno cui è stato sottoposto il movimento operaio dall'inizio dell'inflazione e delle difficoltà di carattere economico — è da valutarsi, per alcuni aspetti, senza dubbio positivamente, se non altro perchè si colloca in una situazione economica veramente complessa e difficile.

Credo sia anche per queste ragioni che diverse sono le osservazioni pervenute dalle varie parti in ordine al provvedimento in quanto, nella complessità della situazione e nelle difficoltà di carattere economico in cui esso si colloca, ci sono sempre settori produttivi che vengono in parte o totalmente esclusi, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. Quindi, insieme ad aspetti positivi, a mio avviso il provvedimento presenta, per queste ragioni, anche una serie di elementi in contrasto con l'esigenza di opporsi al processo inflazionistico, alla caduta

degli investimenti e, in genere, con le esigenze relative ai problemi dell'occupazione e dei livelli di produzione. In altri termini, mentre il Paese sta attraversando un periodo di difficoltà, e quindi ha urgente necessità di forti investimenti per lo sviluppo produttivo e per l'occupazione, il provvedimento in esame fornisce alle aziende un incentivo a creare disoccupazione, senza che si possa ricevere in contropartita un contributo sul piano produttivo. Vi è perciò una contraddizione profonda fra la spesa che si affronta con il provvedimento e il suo rendimento economico, per quanto si riferisce cioè alle iniziative per far uscire il Paese da questa stretta inflazionistica. Detto brutalmente, siamo di fronte ad un provvedimento col quale ci impegnamo a pagare una manodopera che si trova indubbiamente in difficoltà e che rimane fuori dal processo produttivo.

Nel merito devono poi essere sollevate una serie di obiezioni. Ad esempio, non si capisce perchè all'articolo 3 si stabilisca la copertura assicurativa fino ad un massimo di 30 mesi di integrazione salariale. E già stato detto da diverse parti, ma voglio ripeterlo anch'io, che tale previsione è peggiorativa per il lavoro, perchè la normativa vigente prevede la copertura assicurativa per tutto il periodo dell'integrazione. Siamo quindi ad un livello restrittivo.

Parimenti, all'articolo 4, per quanto concerne l'assistenza sanitaria nei periodi di integrazione, si dice: « per una durata massima di dodici mesi », mentre l'attuale normativa garantisce la copertura per tutto il periodo dell'integrazione.

Rimane poi tutto il grosso problema della piccola e media industria (oltre che dell'artigianato) determinato dalla fissazione del limite dei 50 dipendenti riferito alle piccole aziende. Su questo punto c'è da parte della Confapi una ferma opposizione per la differenziazione che viene ad essere operata. Aggiungo che non è certo con questa indicazione che si può aiutare la piccola e la media industria, ed è questo un problema sul quale dovremo tornare. E ciò anche perchè il parametro di riferimento agganciato al solo numero di dipendenti non è sempre valido,

perchè può esserci una grande azienda, per esempio nella chimica di base, nella petrolchimica, con meno di 50 dipendenti, e può esserci viceversa un'azienda di altri settori definita « piccola » con 100 o 200 dipendenti. Quindi, per cogliere correttamente le finalità del provvedimento, dosando i maggiori oneri a carico delle aziende a più alta redditività, si dovrebbe individuare un differenziale in questo senso di almeno 20 dipendenti. Mi rendo però conto delle difficoltà esistenti, per cui mi limito a chiedere anche su questa grossa questione il parere dell'onorevole Ministro affinché ci possa suggerire fondate proposte in armonia con la realtà sociale ed economica del Paese.

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione*. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

In qualità di relatore, mi corre ora l'obbligo di replicare, per lasciare poi al Ministro, a norma di Regolamento, la possibilità di replicare a sua volta. Cercherò di essere estremamente breve e sintetico. Mi sembra che tutti gli interventi susseguitisi abbiano introdotto innanzitutto un discorso di ordine generale, che è quello dei rapporti fra sindacati, Governo e Parlamento. È stata da una parte rivendicata l'autonomia del Parlamento, anche se si è riconosciuta quasi all'unanimità la bontà della procedura seguita in questo caso, nel senso di tradurre in un disegno di legge un accordo così importante nel campo dell'economia nazionale ed in quello più specifico dei problemi dei lavoratori. Il discorso, se si dovesse approfondire, diventerebbe molto ampio ed interessante. Ci possiamo limitare, per il momento, a dire, appunto, che l'autonomia del Parlamento non può ritenersi assolutamente toccata dal fatto che vengano recepiti accordi raggiunti fra parti sociali così importanti nella struttura economica della nazione e che non ledono interessi particolari o generali di altre categorie. Questo è già un aspetto che il Parlamento è chiamato a valutare nella sua piena autonomia, cioè di vigilare affinché alcuni provvedimenti, pur contrattati fra le diverse parti, non risultino tali da ledere le altre componenti sociali dello Stato. Naturalmente, se il discorso sulla ga-

ranzia del salario si dovesse allargare, in esso dovrebbe anche rientrare il problema prospettato dal senatore Garoli circa l'artigianato. È cioè evidente che, trasferendo il discorso nel campo più squisitamente politico, si pone il problema della sicurezza sociale generale, che è di pertinenza assolutamente politica. E allora molte delle remore accennate dai colleghi verrebbero a cadere, perchè in tal caso il discorso sarebbe ampliato in modo tale che i diversi provvedimenti, anche settoriali, sarebbero collocati all'interno di un sistema più generale, di competenza, ripeto, esclusivamente politica.

Venendo ai punti che più sono stati richiamati alla nostra attenzione dagli oratori intervenuti, mi riferisco anzitutto agli articoli 3 e 4 del disegno di legge n. 1979 e alla necessità, da varie parti indicata, di modificare le norme che fissano il limite dei trenta mesi per la copertura previdenziale e quello dei dodici mesi per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Ritengo le osservazioni fatte più che pertinenti ed io, come relatore, mi associo a coloro che hanno invitato il Governo a riesaminare la questione per una possibile soluzione nel senso desiderato. In effetti, tanto per quel che riguarda le possibilità di accreditamento ai fini del conseguimento del diritto alla pensione, sia per quel che riguarda l'assistenza sanitaria, a tutti noi è chiaro come sia assolutamente ingiusto lasciare scoperti alcuni periodi a svantaggio dei lavoratori che si fossero trovati nella necessità di usufruire della Cassa integrazione. Non si vede perchè un lavoratore, solo perchè colpito nel corso della sua attività lavorativa per oltre trenta mesi da provvedimenti che non dipendono dalla sua volontà, debba per tale motivo subire una limitazione dei suoi diritti. Del resto, anche attraverso l'intervento dei colleghi — lo ripeto — mi pare di aver colto la volontà di eliminare o allungare questo limite dei trenta mesi.

La questione del parametro per determinare la qualifica di piccola e media impresa è molto vecchia, come è stato detto. Non credo però che sia il caso di ritornarci sopra in questo momento; ritengo, comunque — e con questo non penso di giocare a « scarica

barile » — che la competenza su tale questione debba essere piuttosto del Ministero dell'industria e delle competenti Commissioni.

P A C I N I . Esiste in proposito un disegno di legge presso la Commissione industria del Senato.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Mi pare del resto che la Commissione industria sia più competente della nostra ad esaminare gli aspetti di questo problema. Sottopongo poi all'attenzione del Governo la questione sollevata sull'artigianato dal collega Garoli. Mi pare, tutto sommato, che altre osservazioni di particolare importanza non ve ne siano. Resta dunque da vedere con il Governo se c'è la possibilità di introdurre degli emendamenti al disegno di legge. Vorrei solo aggiungere un'altra considerazione, a proposito delle posizioni espresse circa l'autonomia e la possibilità della Commissione di introdurre emendamenti. Ecco, mi pare che la nostra autonomia e la nostra responsabilità in questa materia siano chiaramente evidenziate dalla nostra intenzione di sentire il parere del Governo e di studiare con il Governo la possibilità di introdurre emendamenti. Siamo tutti fermamente convinti della nostra autonomia, che permetterebbe alla Commissione di modificare il disegno di legge, qualora sia necessario, anche contro il parere del Governo. Ma, ripeto, nel caso specifico non credo che si ponga questo problema.

T O R O S , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho seguito con la massima attenzione l'interessante dibattito. Ma prima di fare alcune considerazioni, vorrei associarmi alla proposta di rinvio della discussione del disegno di legge n. 1213, concernente l'assicurazione contro la disoccupazione: un tema che, pur essendo di grande rilevanza, si riferisce ad una materia diversa rispetto a quella trattata dal progetto di legge n. 1979, il quale deve essere inquadrato in un disegno unitario che, risolvendo anche i problemi delle pensioni e della contingenza, tende a porre al riparo dalla crisi

11ª COMMISSIONE

32° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

economica il potere d'acquisto di ceti meno abbienti.

Tale disegno unitario si completa con questa operazione definita di garanzia del salario. Voi sapete anche che le organizzazioni sindacali, a suo tempo, come metodo di lavoro avevano posto al Governo, per questi tre grandi problemi tre distinti comportamenti: cioè, discutere in sede sindacale con il mondo della produzione la questione della contingenza; direttamente con il Governo il problema pensionistico e, per usare un termine di moda, con la caratteristica triangolare Governo-sindacati-mondo della produzione, la questione della garanzia del salario.

Nessuno poteva mettere o ha pensato di mettere in discussione le prerogative del Governo e la sovranità del Parlamento. Anzi, anche in questo caso emerge la indispensabile funzione del Parlamento, che trasforma in realtà vivente, con legge, una intesa intercorsa solo tra le parti, codificando così una situazione che già esiste di fatto nelle coscienze delle categorie interessate.

Come dicevo, ho seguito attentamente il dibattito e ringrazio particolarmente il relatore e tutti gli intervenuti per i contributi di approfondimento e di attenzione critica da essi offertici, che hanno consentito a ciascuno di noi di assumere puntuale consapevolezza del merito dei problemi che sul piano legislativo siamo chiamati a risolvere.

Le esigenze di politica sociale che sono alla base della iniziativa al nostro esame sono venute acquistando carattere di estrema urgenza fin dalla seconda metà del 1974. Le ragioni vanno individuate nell'evoluzione della stessa crisi economica internazionale, che ha determinato effetti recessivi in molti settori dell'industria italiana. Attualmente, pur se alcuni indicatori economici segnalano l'attenuarsi di certi fenomeni che attengono più specificamente alla bilancia commerciale e a quella dei pagamenti, nonché all'aspetto monetario della crisi, si registra una persistenza e, anzi, in alcuni casi una accentuazione della contrazione del grado di utilizzazione degli impianti industriali.

Come accennato nella relazione illustrativa del disegno di legge governativo, la contrazione dell'attività produttiva delle aziende

non si è tradotta in un aggravamento difficilmente sostenibile della disoccupazione a seguito di licenziamenti collettivi. Questo effetto di contenimento della crisi e di salvaguardia dei livelli occupazionali e — in ultima analisi — di capacità reattiva rispetto ai fenomeni recessivi, è da ascrivere principalmente all'attivazione, su vasta scala, degli interventi della Cassa integrazione guadagni. È stato rilevato, giustamente, che già in passato la Cassa integrazione ha avuto occasione di assolvere, in analoga situazione di crisi economica generalizzata — mi riferisco all'immediato dopoguerra — a una funzione di tutela sociale, come valvola di sicurezza per l'assorbimento di potenziali tensioni sociali, che altrimenti sarebbero risultate forse insostenibili, e per facilitare il ritorno alla normalizzazione dell'attività produttiva delle aziende.

Il Ministero del lavoro, fin dallo scorso anno, rendendosi conto dell'esigenza di rinnovamento dell'istituto della integrazione salariale, ha avviato uno studio per la revisione delle leggi che regolano questa materia. Debbo dare atto alle organizzazioni sindacali di avere impostato lo stesso problema in termini di critica costruttiva e di confronto con le associazioni imprenditoriali. Il protrarsi della crisi economica, con le note ripercussioni sull'attività produttiva, non ha fatto che accentuare l'esigenza di una nuova disciplina legislativa.

Si è poi pervenuti ai noti accordi fra datori di lavoro e sindacati. Il Governo, da parte sua, ha dimostrato in concreto la propria disponibilità a tradurre in strumenti normativi soprattutto le clausole di quello accordo che coinvolgono aspetti non trascurabili di politica sociale, del lavoro e di politica economica. Tra le innovazioni, già riferite dal relatore, mi sembra che, in particolare, si debba segnalare come fatto positivo la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori alle valutazioni e alle scelte che, investendo la politica produttiva aziendale, toccano non soltanto gli interessi imprenditoriali, ma anche quelli dei lavoratori. Si tratta, infatti, di partecipare a scelte che, riguardando l'attività produttiva delle imprese e la programmazione aziendale, con-

cernono anche la certezza e la continuità del lavoro. Tale partecipazione, in concreto, è andata affermandosi, anche in mancanza di un accordo nazionale, attraverso una prassi cui le parti sociali hanno convenuto di conformarsi, almeno in determinate aziende, di fronte al rilievo assunto da situazioni di crisi aziendali.

Queste innovazioni, che rappresentano forse la parte più importante dell'accordo, costituiscono un fatto di notevole rilievo politico e sono certo che la maturazione delle grandi organizzazioni sindacali costituisca la garanzia che da una più ampia partecipazione non potranno non derivare risultati positivi per le aziende e per il Paese.

Sta a tutti noi e soprattutto intendo dire ai membri del Parlamento fissare definitivamente il contenuto normativo del disegno di legge. Senza addentrarmi troppo nel merito devo ricordare che, in particolare, i sindacati avevano richiesto di portare l'integrazione ordinaria alle caratteristiche quantitative della straordinaria. Ed è questo un punto importante del progetto di legge. Altri punti di particolare importanza sono rappresentati dall'unificazione della durata del trattamento di Cassa integrazione, introdotta con l'ultima legge, la n. 464 del 1972. Il disegno di legge non mette in discussione il « tempo indeterminato » di intervento della Cassa, però dispone che dopo un certo periodo sia necessaria una riunione interministeriale per valutare se i programmi e i motivi che avevano giustificato il ricorso all'integrazione straordinaria sono stati rispettati e continuano ad essere validi. Questa valvola di sicurezza — chiamiamola così — serve ad evitare l'utilizzazione sbagliata e, perchè non dirlo?, lo sfruttamento di un istituto che ha determinati scopi e non altri. Credo che ciò sia fondamentale.

Ho meditato sui pareri espressi sul provvedimento dalle altre Commissioni: industria, agricoltura, pubblica istruzione. Ma penso che prima di tutto si debba tener conto di quanto è stato detto in questa sede circa la competenza del Ministero dell'industria e della Commissione industria per quanto riguarda il problema delle piccole azien-

de: come deve essere affrontato e quali confini gli si devono dare.

Alcuni dei presenti sono intervenuti sul problema della modifica della disciplina della integrazione salariale per i lavoratori edili. Comunico che per quanto riguarda il Ministero del lavoro, lo schema di disegno di legge è già pronto. Si tratta di completare il concerto tra le amministrazioni interessate. Il problema è stato dunque affrontato e spero che il disegno di legge possa essere presto portato all'attenzione del Parlamento.

Questo per quanto riguarda il settore edilizio. L'integrazione salariale relativa al settore agricolo è regolata dall'articolo 18 del disegno di legge oggi in discussione.

In merito alla questione sollevata dalla Commissione pubblica istruzione nel suo parere, non dobbiamo dimenticare la necessità di istituire uno stretto legame tra la formazione e l'orientamento professionale ed il collocamento, per arrivare ad una modifica delle norme del collocamento, che risalgono al 1949, in modo che esso non sia più considerato solo in termini di quantità ma anche in termini di qualità. È questo un problema che dobbiamo ancora risolvere, ma a mio parere è stato un atto di grande responsabilità quello di portare avanti la questione dell'orientamento professionale in un momento di parziale ristagno dell'attività produttiva del Paese.

Nel corso del dibattito è stata più volte ricordata la posizione della Confapi in riferimento al problema della piccola e media industria. Però, mentre si propone di portare il limite che qualificherebbe le piccole imprese ad un numero di dipendenti superiore a 50 (ad esempio a 100), non bisogna sottovalutare il fatto che alcune imprese, per le loro caratteristiche, sono indubbiamente da considerarsi come grandi aziende pure avendo un numero di dipendenti molto limitato. Dunque dobbiamo stare molto attenti.

Il Parlamento si trova attualmente ad esaminare una serie di progetti di legge collegati da un unico disegno: quello sull'aumento degli assegni familiari, questo sulla garanzia del salario, quello — che giungerà tra breve — sulla questione pensionistica, che

11ª COMMISSIONE

32º RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

non solo riguarda gli aumenti economici ma soprattutto, in particolare, il meccanismo perequativo di aggancio con l'andamento del costo della vita e con la dinamica salariale. Ora tutta l'impostazione che è stata data a questi problemi, che naturalmente non mette in discussione la sovranità del Parlamento, perché non può farlo, tende a considerare strettamente legati tra di loro i problemi stessi in un quadro unitario. Così, anche il problema dell'unificazione del punto di contingenza, pur se è stato discusso su una posizione di trattativa classica nel senso sindacale, si lega inevitabilmente al problema che stiamo oggi esaminando e a quello pensionistico, con tutte le implicazioni che ne possono derivare.

Dico questo perché dobbiamo fare molta attenzione e meditare sugli emendamenti che saranno presentati. Questo disegno di legge prevede — e così sarà se lo approverete nel testo sottoposto al vostro esame — una retroattività dal 1º febbraio, per cui se non ci affrettiamo procedendo alla sua approvazione, ci potremmo trovare ad affrontare problemi veramente gravi e preoccupanti. Tutti conosciamo il numero enorme di lavoratori che si trovano in Cassa integrazione ordinaria, non straordinaria, per cui non approvando sollecitamente il provvedimento rischiamo veramente gravi conseguenze. Non credo di sbagliare affermando che a volte l'ottimo è nemico del bene. Per fare, con tutta una serie di emendamenti, una cosa perfetta, rischiamo di determinare un notevole ritardo nell'approvazione della legge, che potrebbe pregiudicare una situazione che è nostro dovere — dovere di tutti noi, anche se da posizioni diverse — affrontare e risolvere. È dunque nostro dovere fare in modo che delle iniziative che hanno recepito grandi intese di carattere sindacale, diventino presto realtà vivente nel nostro ordinamento giuridico. Invito pertanto tutti i presenti a meditare in particolare sulle considerazioni fatte dal senatore Pacini.

Anche per quanto riguarda la questione degli assegni familiari, si tratta solo di recepire in grandi linee, con l'aumento del 20 per cento, l'intesa raggiunta tra le forze imprenditoriali e sindacali del nostro Paese.

In merito al provvedimento oggi in esame si deve poi tener conto della situazione in cui ci troviamo, e soprattutto dell'esperienza acquisita con la gestione delle fondamentali leggi n. 1115 e n. 464, che sono andate a « far da ponte » con i decreti e le iniziative assunte in materia nel dopoguerra.

Un fatto innovativo del disegno di legge n. 1979 è costituito anche dal contributo addizionale, fissato nell'8 per cento per le aziende con oltre 50 dipendenti e nel 4 per cento per le aziende fino a 50 dipendenti. Questo contributo addizionale non dovrà, però, essere corrisposto quando la riduzione o la sospensione dell'attività lavorativa sia stata determinata da eventi oggettivamente non evitabili. Questa impostazione è prima di tutto moralizzatrice ed economizzatrice; la si è voluta, appunto, per evitare l'eventuale sfruttamento della Cassa integrazione guadagni da parte delle aziende. Su di essa c'è stato l'accordo di tutti. Divergenze sono state espresse solo riguardo alla proposta di elevare sempre all'80 per cento della retribuzione l'integrazione salariale, nel timore di agevolare la creazione di un organismo non più a carattere previdenziale ma assistenziale, o meglio di un organismo che potesse in un certo senso, autorizzare i licenziamenti.

Dunque, io vorrei che non sfuggisse lo spirito che ha alimentato le parti che hanno costruito questo meccanismo e che, naturalmente, il Governo ha articolato con questo disegno di legge. Per cui, ripeto, farei molta attenzione, anche se tutti siamo portati a fare le cose nella maniera più perfetta, nel tener conto di situazioni che voi giustamente avete fatto presenti, come la questione delle cooperative e dell'artigianato.

Quando recentemente, in questa Commissione, ho svolto una relazione circa le linee dell'azione del Ministero del lavoro in ordine ai problemi che erano all'attenzione del Paese, mi ricordo in particolare di un intervento del senatore Bonazzi a proposito dell'estensione della Cassa integrazione all'artigianato. In quella occasione abbiamo avuto un primo scambio di idee e io riconfermo di essere a disposizione per studiare il problema; però bisogna studiarlo con le categorie interessa-

te per vedere, in particolare, se c'è adesione alla contribuzione. Data l'esperienza che tutti hanno acquisito — e penso anche queste categorie — può darsi che vi sia ora la possibilità di trasformare in realtà vivente una aspettativa e che si possa preparare e presentare un apposito disegno di legge. Si tratta tuttavia di un problema che non possiamo affrontare in questo momento e con questo disegno di legge che, spero, domani sarà approvato.

Diversi sono stati gli interventi in favore di talune modifiche di alcuni articoli del disegno di legge. Cerchiamo però di riflettere con molta attenzione tutti assieme, perchè questa serie di emendamenti potrebbero mettere in discussione tutta l'impostazione della legge e portare a quei pericoli a cui mi sono riferito e che potrebbero assumere una dimensione veramente drammatica fra pochi giorni, se questa legge non fosse operante.

Per esempio, sulla questione sollevata all'articolo 3, e cioè sul riconoscimento, per il conseguimento del diritto alla pensione, dei periodi di sospensione per i quali è ammessa l'integrazione salariale ordinaria, cerchiamo di riflettere. Sono favorevole a che i periodi di sospensione per i quali è ammessa l'integrazione salariale siano riconosciuti utili a pensione entro un limite massimo. Sull'entità di questo limite, che è previsto in trenta mesi, dobbiamo però agire con una certa cautela. Le valutazioni da fare saranno ancor più chiare quando il Parlamento sarà investito dell'atteso disegno di legge in materia di pensioni che prevede, tra l'altro, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Al riguardo, devo dare atto alle organizzazioni sindacali di aver non solo accettato, ma proposto impostazioni che moralizzano e portano economie, come l'eliminazione delle compatibilità tra stato di pensione e stato di disoccupazione; l'innalzamento della percentuale di incapacità di guadagno per essere riconosciuti invalidi dal 50 per cento ai due terzi; l'eliminazione della compatibilità per avere la contingenza quando si è in pensione e nello stesso tempo si lavora, in presenza del collegamento con la contingenza e del meccanismo della scala mobile per la pensione.

Dunque, è giusta l'impostazione data dalle organizzazioni sindacali che insistono, oltre che sulla questione dell'aumento economico delle prestazioni previdenziali e sui meccanismi di aggancio alla dinamica salariale, anche perchè si faccia una riflessione sul problema della riscossione unificata dei contributi — al fine di evitare evasioni contributive — e perchè si proceda al riordino di determinate gestioni che sono in una situazione di disavanzo.

Infatti, solo per le gestioni concernenti i lavoratori autonomi, nel giro di due anni e mezzo o tre, noi avremo circa seimila miliardi di *deficit*. Anzi, se pensiamo agli artigiani e ai commercianti, sarà non di seimila, ma di ottomila miliardi. Seimila sarà solo per il settore agricolo. Di fronte a questo *deficit* è facile capire cosa accadrà se non cerchiamo di introdurre meccanismi che moralizzino, che creino economie e che garantiscano anche l'autofinanziamento.

Ecco, allora, che, nell'ambito di queste esigenze, nel presente disegno di legge è prevista la modifica dell'aliquota contributiva a carico delle imprese, quando v'è il dieci per cento di differenza tra entrate e uscite della Cassa integrazione.

Ho voluto parlare anche di altre questioni, perchè, pur essendo diversi i problemi specifici, essi si legano tuttavia l'uno all'altro. Anche per questo vi raccomando vivamente di accettare l'invito del relatore a portare avanti in separata sede il disegno di legge n. 1213, riguardante la disoccupazione, in modo che anche questo argomento sia inserito in un quadro organico.

Ritornando adesso sull'articolo 3 del disegno di legge n. 1979 dobbiamo fare questa valutazione, e cioè: porci su di una linea moralizzatrice, evitare utilizzazioni non oneste e realizzare invece le cose che si devono fare.

Per quanto riguarda il problema dell'assistenza sanitaria di cui all'articolo 4, posso fin d'ora dichiarare la mia favorevole disponibilità.

Comunque, valutiamo tutte queste questioni e vediamo dove possiamo trovare un punto d'incontro. Io non ho altro da aggiungere, e spero di aver dato una risposta a tutti i senatori intervenuti nella discussione.

Scusatemi la ripetizione, ma vorrei ancora chiarire che la mia preoccupazione è che una serie di emendamenti mettano in discussione il faticoso prodotto di un determinato lavoro che ha superato non lievi difficoltà per raggiungere un obiettivo che ho sentito anche da voi essere considerato positivo. Anche quando si parla di piccola e media azienda, vorrei che non si dimenticassero le considerazioni da me fatte prima circa l'aliquota del 4 o dell'8 per cento riferita al contributo addizionale a carico delle imprese. Voi sapete anche delle lunghe discussioni intorno al problema del settore automobilistico e delle industrie del cosiddetto « indotto », che in fin dei conti ci porta di fronte a centinaia di piccole e medie aziende con centinaia di migliaia di persone interessate: da 400 a 600 mila. È infatti difficile fissare il confine dell'indotto, perchè, parlando dell'automobile, anche la Pirelli, ad esempio, è « indotta », in quanto produce gomme in proporzione alla produzione automobilistica; anche la Saint Gobin, che è un gruppo multinazionale, è indotta, dato che per la parte vetri è collegata all'andamento della produzione automobilistica. Vi sono dunque vari elementi che rendono difficile fissare un confine tra impresa ed impresa, in una situazione di gravità che rischia di coinvolgere tutto il sistema produttivo. Voglio dire perciò che i contributi previsti per tenere in vita la Cassa integrazione servono ad attivare un meccanismo che aiuta aziende di una certa dimensione, ma, come logica conseguenza, anche ditte che vivono sugli appalti e sull'indotto. Si prenda ad esempio la vertenza FIAT, dove dalla situazione dell'azienda derivano tutta una serie di problemi nei settori dell'indotto e dell'appalto. Dobbiamo dunque stare attenti ad essere, sì, sensibilissimi alle esigenze di questa o di quella azienda, tenuto conto della sua

dimensione, ma dobbiamo anche fare attenzione ad avere di fronte la situazione nella sua globalità. Del resto le leggi ed i meccanismi di cui stiamo discutendo devono durare quel che devono durare, perchè sono stati previsti per fronteggiare una determinata congiuntura. Se questa si dovesse protrarre oltre un certo periodo è logico che tutto ciò non servirà e l'Italia sarà obbligata ad affrontare gravissimi problemi e a mettersi su una strada così pericolosa che mi auguro sinceramente che non avvenga. Dobbiamo quindi avere la dimensione della contingenza, e renderci conto che si chiedono sacrifici straordinari per uscire da una situazione straordinaria.

Ringrazio tutti voi e mi auguro che trovando un punto d'incontro, questa proposta di legge possa diventare presto operante.

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione.* Ringraziamo l'onorevole Ministro per essere intervenuto personalmente alla discussione.

Mi sembra che non sussistano obiezioni alla proposta di assorbimento del disegno di legge n. 1995, di iniziativa dei senatori Nencioni ed altri, ed al rinvio, che non significa accantonamento *sine die*, del disegno di legge n. 1213, dei senatori Giovannetti ed altri.

Resta fissata per domattina alle 10 la seduta per proseguire la discussione e per arrivare alla votazione finale del disegno di legge n. 1979.

La seduta termina alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO